

Segue dalla prima

Il primo prevedeva un cosiddetto piano A: proclamazione dello stato di emergenza e rinvio delle elezioni in autunno. Il secondo, detto piano B, prevedeva anch'esso lo stato d'emergenza e le elezioni entro due mesi. Nel contempo alla Giunta centrale per le elezioni - l'organo di controllo sul loro svolgimento - sarebbero state recapitate le denunce contro i partiti dell'opposizione: quelle manifestazioni, che a Madrid si stavano svolgendo sotto la sede del Partito popolare in calle Genova, rompevano infatti la giornata di silenzio elettorale che precede normalmente quella del voto. Il ministro degli Interni Angel Acebes si sarebbe poi recato assieme ad altri otto membri del governo al palazzo della Zarzuela, per sottoporre i testi al sovrano. Ma Juan Carlos avrebbe negato la firma, sostenendo che si trattava, in ambedue i casi, di «un golpe di fatto». In quei comunicati, secondo l'ignoto mittente delle e-mail, si sarebbe parlato non solo di un intervento della polizia, ma anche dell'esercito. Al governo avrebbe detto no anche la direzione della polizia nazionale, sollecitata a disperdere con la forza i manifestanti (a Madrid erano circa cinquemila). Verificato il diniego del re e l'indisponibilità delle forze dell'ordine, alle 2.15 della notte il governo avrebbe deciso di annullare anche il ricorso alla Giunta per le elezioni: si sarebbe votato come previsto. La e-mail dice anche che l'«informatore» è qualcuno che, dall'interno della Giunta, ha visto svolgersi tutto il drammatico tentativo. Aggiunge anche che il giorno dopo, domenica mattina, si sarebbe svolta una riunione dei maggiori responsabili dei media nazionali, scritti e radio-televisivi, e che dopo un'aspra discussione si sia deciso di non far trapelare nulla, al fine di non turbare il voto che era in corso, almeno fino alla mattinata del lunedì, a scrutinio terminato (ma lunedì, e neanche ieri fino a sera, nessuno ne ha fatto parola). Diamo conto di tutto ciò senza avere alcun riscontro. Anzi, uno ne abbiamo, giunto ieri sera. La smentita categorica da parte di Mariano Rajoy, il perdente nel confronto con Zapatero: «Tutto ciò è una colossale menzogna». Vero è che una e-mail non firmata equivale ad una lettera anonima. Ma quando i destinatari sono simultaneamente migliaia è inevitabile che tutti ne parlino, ed è quello che accadeva ieri a Madrid. Inoltre un personaggio della notorietà del

SPAGNA La vittoria socialista

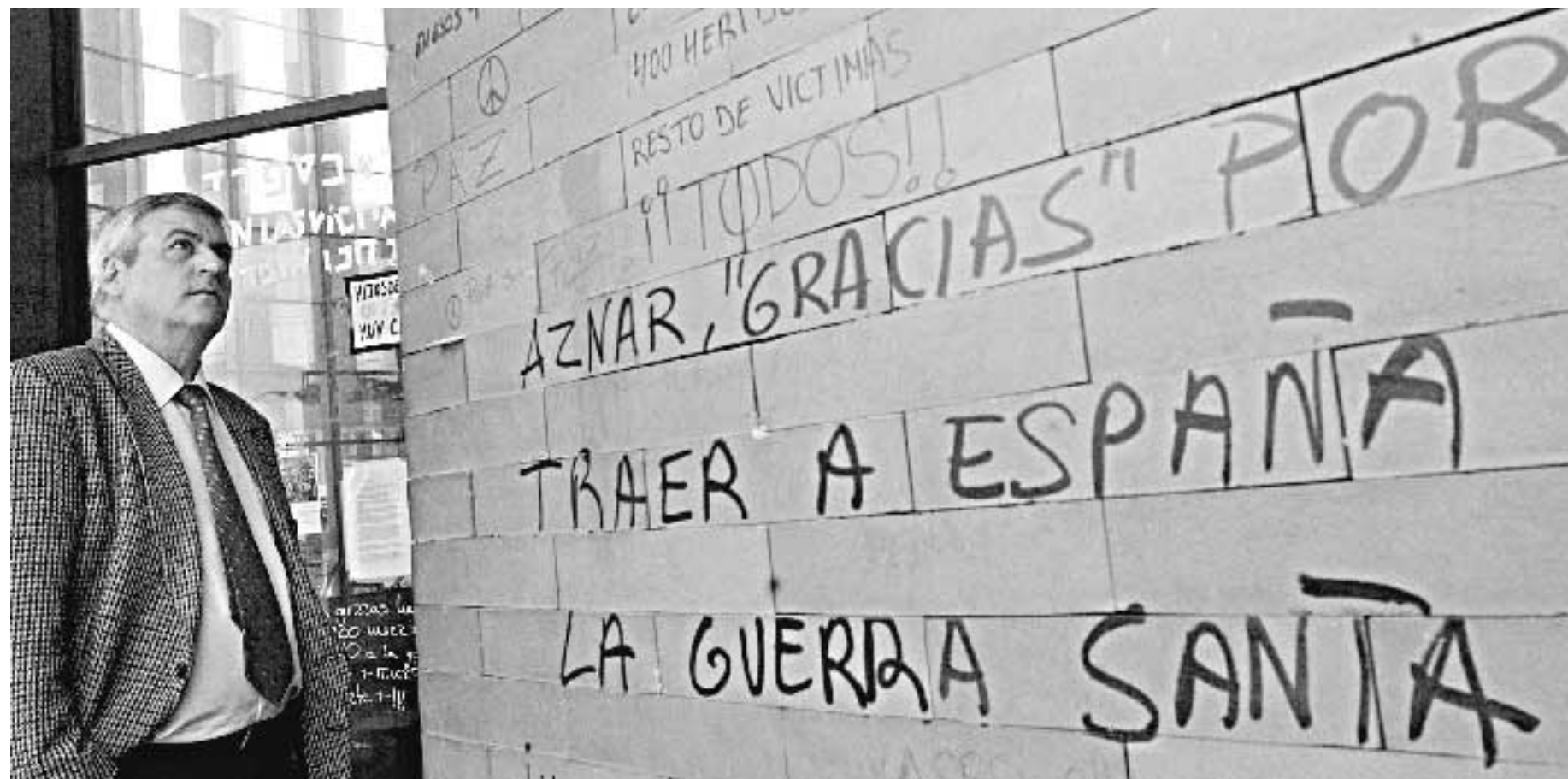
Secondo una ricostruzione anonima che gira sulla rete, interpellato dai dirigenti del Partito Popolare il re si sarebbe rifiutato di sospendere il voto



Il regista spagnolo ha detto di condividere i timori di chi ha temuto un colpo di mano. Bufera anche sui media. Pressioni di regime per avvalorare la tesi del terrorismo basco

Almodovar: «Sabato notte sfiorato il golpe»

Voci, e-mail, sospetti: Aznar voleva rinviare le elezioni. Il delfino Rajoy: colossali bugie



La scritta apparsa su un muro della stazione di Atocha, Ringrazia Aznar per aver portato in Spagna la «guerra Santa»

Foto di Peter Dejong/Ap

Raffarin invita alla calma

Gruppo islamico minaccia Parigi per la legge che vieta il velo

PARIGI Tensioni e polemiche in Francia dopo gli attentati di Madrid e in seguito a nuove minacce provenienti da gruppi terroristici finora sconosciuti. Dopo una giornata nel corso della quale si sono rincorse voci contraddittorie su un nuovo messaggio inviato ad un quotidiano da un gruppo islamico il premier francese Jean Pierre Raffarin si

è sentito in dovere di esortare alla calma i francesi e ha messo in guardia sulla necessità di non farsi prendere dal panico.

Mentre infatti il ministero dell'Interno francese annunciava che le minacce terroristiche contro la Francia potrebbero avere una connessione cececa, il quotidiano «Le Parisien», cui la lettera di due pagine diretta

al primo ministro Raffarin era arrivata in mattinata, ha fatto sapere che dietro le minacce c'è la vicenda della legge che vieta il velo islamico nelle scuole pubbliche francesi. Il direttore del quotidiano, Christian de Villeneuve, ha affermato che la lettera «minaccia la Francia di attacchi di rappresaglia in seguito all'adozione il 10 febbraio scorso della legge che vieta il velo». Il Senato ha approvato il controverso provvedimento legislativo il 3 marzo.

De Villeneuve ha precisato che la lettera di minacce è stata consegnata per posta ordinaria in una busta indirizzata a lui e con l'indirizzo scritto a macchina. Precedentemente fonti del ministero dell'Interno aveva-

no affermato che la minaccia terroristica contro la Francia sarebbe legata alla Cecenia. La lettera di due pagine indirizzata al primo ministro Raffarin - secondo le stesse fonti - sarebbe firmata da un commando che si identifica come «Commando Movsar Barayev», dal nome del comandante del gruppo che si rese protagonista della presa di centinaia di ostaggi in un teatro moscovita nell'ottobre del 2002. La vicenda si conclude con l'irruzione delle teste di cuoio russe e la morte di 129 persone, compreso i componenti del commando e lo stesso Barayev. Il ministero precisa che la lettera è firmata «a nome dei servitori di Allah, il potente e il saggio», che però non è il nome del gruppo.

regista Pedro Almodovar nel pomeriggio, presentando il suo ultimo film, aveva ritenuto di rendere pubbliche queste voci elettroniche: «Il partito popolare - aveva detto - è stato sul punto di provocare un colpo di Stato».

In precedenza era girata un'altra e-mail, nella quale si dava una versione molto più edulcorata della drammatica notte del governo Aznar. In quella stessa notte di sabato, si era rivolto alla Giunta per le elezioni chiedendo il rinvio del voto, in considerazione di quello che stava accadendo per le strade (niente di tale, sia detto per inciso) e dell'insufficiente serenità - dopo lo spaventoso attentato dell'11 marzo - per lo svolgimento delle elezioni. La Giunta ne avrebbe discusso e avrebbe deciso per il no. Il governo ha accettato il verdetto, e gli spagnoli, domenica, si sono regolarmente recati alle urne. Nessuno tintinnare di spade, nessuno sbatter di stivali.

Vero e acclarato è invece il comportamento da regime tenuto dal governo in quei giorni nei confronti dei media. I sindacati che rappresentano i giornalisti della Efe, l'agenzia di stampa di Stato, chiedono la testa almeno del loro direttore dell'informazione, Miguel Platon. Nella giornata di sabato, quando persino il ministro degli Interni era costretto ad ammettere la possibilità di un'altra pista che non fosse quella dell'Eta, era arrivato al punto da redigere egli stesso le notizie, dopo che i vari responsabili dei servizi e i redattori si erano rifiutati di farlo. Stesso atteggiamento ha avuto la direzione della Tve, la prima rete pubblica, e anche lì i giornalisti chiedono che cadano delle teste. Zapatero ha già detto che al vertice vorrebbe «un professionista» indipendente dalle scuderie politiche. Per non parlare dei direttori dei giornali, che continuano a raccontare sbalorditi le telefonate ricevute dal palazzo della Moncloa il giorno stesso del massacro. Ieri è stata la volta di Antonio Franco, direttore di «el Periodico», quotidiano catalano. Aznar l'ha chiamato più volte, per assicurarlo - anche quando i primi dubbi erano ben presenti, dopo il ritrovamento del camioncino con detonatori e versetti del Corano - che proprio dell'Eta si trattava. E lui: «Con la convinzione che il presidente del governo del mio Paese non poteva, nell'esercizio del suo potere, darmi certezze su una simile faccenda senza esserne assolutamente sicuro, titolai così: «L'11-M dell'Eta».

Gianni Marsilli

Economia

Anche il miracolo di Aznar non ha i conti in regola

Franco Mimmi

la squadra

Nel nuovo governo ci saranno molte donne

MADRID Punta sulle donne, su alcuni ex ministri socialisti e sui tecnici il governo che Zapatero sta preparando, anche se i nomi dei prescelti sono, ufficialmente, segreti. Tra i dirigenti più noti Alfredo Perez Rubalcaba, ex portavoce di Gonzalez, che sabato scorso si è presentato alla stampa spagnola per dire che Aznar «non stava dicendo la verità». Rubalcaba dovrebbe assumere l'importante incarico di segretario generale dell'esecutivo, un altro candidato di spicco del del Psoe è Jesus Caldera, una vita trascorsa alle Cortes (Parlamento) di Madrid, vero braccio destro del futuro premier. All'Economia e agli Esteri dovrebbero andare rispettivamente Miguel Sebastian e Miguel Angel Moratinos, ministero per il quale si fa anche il nome di un altro dirigente socialista, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana, ex ministro di cultura e degli esteri di Felipe Gonzalez. Zapatero ha più volte sottolineato che vuole un governo in cui il numero degli uomini sia uguale a quello delle donne. Per dare un forte colore rosa alla sua compagine, il futuro premier socialista pensa ad esempio a Cristina Narboma (Agricoltura e Ambiente), alla docente universitaria Mercedes Cabrera (Istruzione) e all'economista Magdalena Alvarez. José Bono, presidente della regione Castilla La Mancha, sarà probabilmente il nuovo ministro degli Interni.

Londra

Il capo della polizia «attacco inevitabile»

LONDRA Un attacco terroristico sul suolo inglese «è inevitabile». L'allarme è del capo della polizia britannica, Sir John Stevens, che ha aggiunto che le forze dell'ordine inglesi stanno compiendo tutti gli sforzi possibili per scongiurare questa eventualità. «Dall'11 settembre - ha detto Stevens - abbiamo arrestato 520 persone, metà delle quali con l'accusa di voler attuare un attacco terroristico». «Come hanno detto il primo ministro Tony Blair e il ministro degli Interni - ha aggiunto - si può considerare inevitabile un attacco sul suolo inglese. Ma il mio lavoro è quello di fare in modo che ciò non accada». In una conferenza stampa tenuta ieri mattina Stevens si è rivolto ai londinesi invitandoli ad essere sempre più vigili ovunque: «Non parliamo solo della metropolitana o delle ferrovie. Parliamo di Londra in generale. Parliamo di autobus, locali notturni, pub e strade. Sappiamo per quello che è accaduto a Bali che al Qaeda attacca i locali. Tutti devono stare allerta» - ha detto il Commissioner della Metropolitan Police.

L'allarme per un possibile colpo terroristico in Gran Bretagna è percepito anche dagli stessi sudditi di Sua Maestà: un sondaggio di Sky Tv rivela infatti che ben tre quarti dei cittadini inglesi ritiene che dopo la guerra in Iraq il suolo inglese sia più esposto al rischio terrorismo. Tuttavia, conferma lo stesso sondaggio, la maggioranza degli inglesi (il 48% contro il 41%) è ancora convinta che il governo abbia fatto bene ad affiancare gli Usa nell'intervento militare.

no dell'industria, la tolleranza davanti alle frodi fiscali e il ritardo tecnologico.

Il governo di Aznar si vantava della parità del bilancio (spesso ottenuto con provvedimenti cosmetici: basti dire che per anni non sono figurate in bilancio le perdite della tv pubblica, che da sole rappresentavano quasi l'1 per cento del prodotto interno lordo), ma investiva in ricerca e sviluppo, chiave del futuro, appena l'1 per cento del Pil. Già così la Spagna era quasi fanalino di coda dell'Unione europea, ma in realtà di quella percentuale un buon 30 per cento era costituito da spese militari gabellate per ricerca. Secondo i socialisti, occorre adesso recuperare il dialogo tra le parti sociali, e abbina la crescita alla produttività, perché, ha detto Miguel Sebastian (un economista indipendente che è il più probabile candidato al ministero dell'economia), «la crescita basata sulla speculazione, sui bassi salari e sulla precarietà invece che sull'innovazione, nel medio e lungo termi-

I socialisti hanno pronta una riforma della tassazione che favorisce i redditi più bassi



ne non porta a nessuna parte». I socialisti hanno anche allo studio una riforma fiscale per cui dovrebbe essere ridotto il numero di scaglioni delle imposte sul reddito che attualmente sono cinque, con aliquote che vanno dal 15 al 45 per cento. La riforma tenderà a ridurre il carico pendente sui salari, soprattutto quelli medio-bassi (quella del Pp favorì invece i redditi più alti), elevando il minimo esentasse, il che consentirà a vari milioni di contribuenti di non presentare la denuncia dei redditi. Ogni anno la quota esente sarà aggiornata secondo l'inflazione, per evitare che questa riduca il carattere progressivo dell'imposta. Una progressività sarà anche introdotta, probabilmente, nell'imposta sulle plusvalenze finanziarie, che ora è il 15 per cento per qualsiasi entità, in modo che le minori restino esenti. Zapatero ha affermato che la riforma fiscale non soporrà un aumento del deficit pubblico, e che rispetterà, per convenzione europeistica, il patto comunitario di stabilità.

Quanto all'Iva, si studia di ridurre dal 7 al 4 per cento quella sugli alimenti basici e addirittura all'1 per cento quella su alcune attività culturali. Per compensare la riduzione di entrate saranno aumentate le imposte speciali su tabacco e alcol, vino escluso. Nulla di rivoluzionario, insomma.

D'altra parte per averne la conferma basta ricordare che il commissario europeo che vigila sulla ortodossia dei bilanci nazionali è il socialista spagnolo Pedro Solbes.

MADRID In forte, ovvia caduta nel giorno della strage alla stazione di Atocha, la borsa di Madrid ha poi perduto un 4 per cento abbondante il lunedì, quando il mercato doveva digerire la notizia dell'imprevista vittoria socialista nelle elezioni legislative della domenica. Era un segnale di rifiuto da parte delle forze economiche a un governo di sinistra? No: gli analisti, concordi, facevano notare che la discesa non era dovuta al colore del partito vittorioso ma al fatto che dalle urne non era uscita una maggioranza assoluta. Dimostrazione: nel '96, quando a vincere per maggioranza relativa fu il Partito popolare, cacciando dal governo i socialisti, la borsa perdette addirittura il 5,22 per cento. E infatti già ieri a Madrid si è avuto un rimbalzo prossimo all'1,5 per cento, ben superiore a quello delle altre borse europee.

D'altra parte gli esperti sanno che il Partito popolare, lodato anche all'estero per la sua linea e i suoi successi economici con i famosi bilanci in pareggio o addirittura in attivo, in realtà ha molto abbellito la sostanza delle cose e lascia un paese con vari nodi che, se non saranno affrontati con decisione dal governo di José Luis Rodriguez Zapatero, verranno presto al pettine. È vero, infatti, che la Spagna gode di una crescita economica (2,3 per cento) superiore alla media europea, ma solo grazie a un consumo interno dovuto in buona parte alla speculazione edilizia, con inflazione superiore alla media, disoccupazione alta e soprattutto una percentuale altissima di con-

La crescita superiore al resto d'Europa è stata basata sulla speculazione sui bassi salari e sulla precarietà

